Celebrata dalla Chiesa in Italia la Giornata del ringraziamento

Riposo e speranza per la terra

di Bruno Bignami

La Giornata del ringraziamento, celebrata ieri, domenica 9 novembre, dalla Chiesa in Italia, si inserisce nell'anno giubilare. Nella Bibbia, all'interno della legge di santità – *Levitico*, 25,1-55 – mette in stretta connessione l'anno sabbatico e l'anno giubilare: entrambi riguardano la vita economica e sociale di Israele. La richiesta di far riposare la terra assume un rilievo speciale, soprattutto come antidoto all'abbandono del povero. La preoccupazione è per i meno abbienti e per gli indebitati. La normativa è a tutela di una società più giusta, tanto che il testo usa frequentemente l'espressione "fratelli". In questa prospettiva, l'amore per il fratello e l'amore per Dio sono una cosa sola.

Siamo chiamati a mettere in relazione il riposo dell'uomo con quello della terra. L'uomo ha bisogno di un tempo di festa: non si può lavorare sempre, così come non si può fare sempre affari. L'umanizzazione del lavoro agricolo passa attraverso la scelta di ritmare tempo dell'attività e tempo della festa. Scrivono i vescovi italiani nel loro Messaggio: «Un tempo di festa e di giusta discontinuità dal lavoro, che lo umanizzi e gli dia senso, dona speranza a tutti. Riposare ci rende umani». Dunque, c'è un tempo per il lavoro e un tempo per la festa, che non è il tempo dello svago, ma della lode e della fraternità. Per questo, lo sguardo va alla condizione di sfruttamento del lavoro nei campi, alle forme di caporalato, all'esigenza di riconoscere il giusto salario ai lavoratori, alla necessaria previdenza, ai migranti costretti a lavori usuranti pagati in nero e senza copertura assicurativa, alle donne e ai giovani che non vedono riconosciuta la loro dignità. Dunque, ferialità e festività, lavoro e riposo si alternano. Ciò è necessario sia nel ritmo settimanale (domenica) e annuale (ferie), ma anche pensando al ricambio generazionale che è sempre più complicato in Italia, dove l'età media degli agricoltori supera i 60 anni, mentre in Europa è di 57 anni e gli under 40 rappresentano solo il 12% del totale.

La tradizione biblica, però, non si limita al riposo umano, ma contempla anche il riposo della terra. Il Messaggio ricorda che una «nuova visione dell'agricoltura deve basarsi su pratiche agro-ecologiche che valorizzino la terra senza sfruttarla oltre misura, rigenerando la fertilità e salvaguardando l'ambiente e la salubrità dei prodotti alimentari». Il punto radicale per il mondo biblico è che la terra e Israele appartengono a Dio (*Salmi*, 24,1). Il giubileo rimanda al riposo della terra come gesto di fede, a testimoniare la provvidenziale presenza di Dio nella storia, e all'istanza di giustizia sociale, che non può condannare il povero alla schiavitù e allo sfruttamento. Il riposo della terra rappresenta un gesto di speranza contro le logiche usuraie. È un tempo "altro", dedicato alle relazioni e al recupero del progetto di Dio sulle creature.

Anche l'agricoltura oggi, come l'economia in genere, si basa sul dogma che «il denaro non dorme mai»: la competitività è h24 nei confronti di tutti. L'accelerazione tecnologica produce accelerazione dei mutamenti sociali che a loro volta causano accelerazione del ritmo della vita. Mentre il tempo è sempre più veloce, lo avvertiamo quasi come un bene di lusso. Scrive Hartmut Rosa: «La velocizzazione della società scavalca sistematicamente la cornice temporale della natura circostante».

La conseguenza dell'accelerazione è l'alienazione: finiamo per sentirci alienati dalle nostre stesse azioni. Lo testimonia il numero crescente di depressioni e *burnout* per il sovraccarico di impegni da ottemperare in minore tempo. Aumenta lo stress a causa di una diversa percezione temporale. Persino la natura ne risente. Soffrono le piante, costrette a fioriture fuori stagione. Soffrono le specie viventi in seguito ai cambiamenti climatici che surriscaldano il pianeta. Soffre la terra, per la siccità che la inaridisce o per il consumo di suolo o per eventi climatici estremi. Soffrono i servizi ecosistemici, fondamentali per l'impollinazione.

In Italia cresce il consumo di suolo. Sono in aumento i terreni sottratti alla natura e coperti di cemento o di asfalto. Lo scorso anno, secondo i dati Ispra, quasi 85 chilometri quadrati di terreno sono stati rivestiti da superfici artificiali: ciò significa che ogni ora perdiamo una porzione di suolo pari a diecimila metri quadrati. Nelle terre dei fuochi il riposo della terra invoca giustizia, lotta al degrado, bonifiche ambientali e culturali. L'inquinamento è una tragedia per la salute delle popolazioni e lo stress a cui sono sottoposti alcuni territori italiani ce lo ricorda ogni giorno. Rimanda però alla corruzione dei cuori e delle menti, alla volontà di fare affari insanguinati alle spalle delle popolazioni. Vogliamo oggi dare voce agli agricoltori che si battono per una terra libera dalle mafie e capace di produrre non solo prodotti genuini, ma anche giusti. Con *Laudato si'* sappiamo che il grido della terra e il grido dei poveri si sovrappongono.

La richiesta di far riposare la terra è l'introduzione della dimensione sabbatica nel tempo ordinario. È la condizione per accogliere la novità e per abbandonare la logica consumistica. Lo scrittore Italo Calvino ha descritto Leonia in *Le città invisibili* come una città fantastica che vive nell'opulenza ed è sommersa da immondizie, «tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità». Il pianeta è malato, ha la febbre. Lo stress di cui soffre alimenta stanchezza, degrado e ingiustizia. Non servono i pifferai del catastrofismo, ma la responsabilità per fare scelte sagge. L'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini nel discorso alla città il 6 dicembre 2024 ha ricordato che «lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia. Al contrario, si tratta di un esercizio fortemente attivo: chiede di raccogliere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare e cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra».

Si tratta di fare spazio alle relazioni senza rimanere impantanati in logiche di dominio. La condivisione dei beni disponibili e l'attenzione alle future generazioni sono due criteri per dare futuro alla terra. Le crisi che viviamo (energetica, climatica, ecologica, demografica, tecnocratica…) si intersecano con problemi spirituali e umani. Fa pensare che molti dei giovani che si dedicano all'agricoltura vedono in essa l'occasione di una vita meno sottoposta a stress e più legata ai ritmi della natura. È un'esigenza profondamente umana, di relazioni sane e di cura della propria interiorità. Li abita la sete di speranza. Nella Giornata del ringraziamento brindiamo con queste parole del poeta Franco Arminio:

«Brindiamo alla bellezza sprovveduta,
ai ribelli, ai vulnerabili,
a chi ha le ossa ardenti,
a chi prende sul serio
i propri luoghi, a chi ha tempo
per aggirarsi nei dintorni.
Brindiamo a chi lavora la terra,
all'acqua per il suo parlare
alle radici,
al sole, silenzioso badante
delle foglie.
Brindiamo a chi è qui a nutrirsi
assieme noi,
tante bocche, un solo cuore».

«Oggi la Chiesa in Italia celebra la Giornata del Ringraziamento. Mi associo al messaggio dei Vescovi nell'incoraggiare una cura responsabile del territorio, il contrasto dello spreco alimentare e l'adozione di pratiche agricole sostenibili. Ringraziamo Dio per "sora nostra madre terra" (S. Francesco, *Cantico delle creature*) e per quanti la coltivano e la custodiscono!».

(*Papa Leone XIV all'Angelus del 9 novembre*)

In una lettera la gioia del padre custode di Terra Santa

Dopo 14 anni torna a vivere un villaggio cristiano in Siria

In mezzo alle loro case lesionate ma con la speranza di ricostruire presto le proprie vite: sabato scorso il villaggio e la parrocchia di Ghassanieh, in Siria, hanno vissuto una giornata davvero speciale ovvero il ritorno degli abitanti nelle case e la restituzione delle loro terre dopo quattordici anni di assenza forzata dovuta all'occupazione da parte di gruppi armati. Un evento di «straordinario valore ecclesiale e umano» dopo «sofferenze, violenze e guerre» vissuto in comunione tra le diverse confessioni cristiane che rappresenta un «segno di rinascita comunitaria, della forza della fede e della potenza del perdono, su cui si fonda ogni autentica ricostruzione», come ha sottolineato il custode di Terra Santa, padre Francesco Ielpo, in una lettera indirizzata ai frati. «Desidero condividere con tutti voi una grande gioia che riguarda non solo la nostra fraternità di Siria ma l'intera Custodia di Terra Santa», scrive Ielpo, osservando che «questo segno di riconciliazione si colloca provvidenzialmente nel Giubileo della speranza».

All'incontro hanno partecipato il vicario apostolico di Aleppo, monsignor Hanna Jallouf, il vescovo greco-ortodosso di Lattakia, Athanasius Fahed, e il pastore presidente del Sinodo evangelico di Siria e Libano, Ibrahim Nuseir, insieme ai rappresentanti delle diverse comunità cristiane della zona. Il padre custode di Terra Santa ricorda con gratitudine l'impegno e la perseveranza dei frati in Siria (cita fra gli altri Anton Louxa, Diaa Aziz, Louai Bsharat e Khoukaz Mesrob) che «hanno custodito con fede e coraggio la presenza cristiana in una terra ferita ma sempre viva nel cuore di Cristo», nonché la figura di padre François Murad, «martire di questo villaggio, la cui memoria e testimonianza illuminano il nostro cammino».

Nella lettera Ielpo invita ogni fraternità della Custodia a «unirsi spiritualmente ai fratelli di Ghassanieh in preghiera e gratitudine, affinché questo segno di speranza diventi per tutti noi un richiamo alla fedeltà e alla perseveranza nel servizio al Vangelo, anche nelle situazioni più difficili». (*giovanni zavatta*)

A Genova celebrazioni per i 150 dalla prima spedizione salesiana

Tramandare il sogno di don Bosco

di Pietro Piga

L'11 novembre 1875, a bordo del piroscafo Savoie, salparono verso la lontana e inesplorata Argentina i primi dieci figli spirituali di san Giovanni Bosco, dopo aver ascoltato il suo messaggio: «Cercate anime, non danari, né onori, né dignità». Dallo stesso luogo, il porto antico di Genova, mercoledì 12 novembre, alle 10, i nuovi missionari salesiani si imbarcheranno su un battello fino alla Lanterna, il faro monumentale simbolo della città, rinnovando il mandato della congregazione e omaggiando i confratelli che partirono nel primo viaggio per portare la Buona Novella del Vangelo a Buenos Aires. Questo tragitto dal porto antico sarà uno degli atti conclusivi delle celebrazioni per il 150° anniversario della prima spedizione missionaria salesiana, al via oggi, lunedì 10 novembre e che si chiuderanno proprio mercoledì negli spazi dell'Istituto Don Bosco di Genova Sampierdarena.

«In quest'occasione la riconoscenza è la prima emozione. Ma c'è anche un senso di responsabilità dato dal dover tramandare, con entusiasmo, passione e sacrificio, la fedeltà al sogno di don Bosco, dare attenzione ai ragazzi e priorità all'ambito educativo», afferma, a colloquio con i media vaticani, don Sergio Pellini, direttore dell'Opera don Bosco - Genova Sampierdarena, già direttore generale della Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano» e cappellano della Direzione dei servizi di sicurezza e protezione civile dello Stato della Città del Vaticano.

Il programma delle commemorazioni si aprirà questa sera alle 20,30, con la proiezione di documentari sui missionari nel cinema "Don Bosco" - "Club Amici del Cinema". Domani, alla stessa ora, ci sarà la veglia missionaria di preghiera nella chiesa di San Gaetano. Mercoledì, invece, saranno tre gli eventi: oltre al percorso in battello dei missionari, al porto antico, alle 11,15, sarà svelata la lapide commemorativa della prima spedizione alla presenza del rettor maggior della Congregazione Salesiana, don Fabio Attard, e della superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Chiara Cazzuola; alle 12,30 sarà inaugurato il Museo delle spedizioni missionarie. «La prima parte del museo sarà dedicata al soggiorno di don Bosco a Genova - anticipa don Pellini -. È stato qui 49 volte, compiendo un grande lavoro di discernimento e preparazione della nuova frontiera: le spedizioni missionarie salesiane». In un altro spazio saranno esposti suoi oggetti: il cappello e le lettere autografe inviate ai benefattori che lo aiutarono nello sviluppo dell'opera salesiana, i paramenti liturgici e la croce missionaria. Il percorso nel museo si concluderà con la mostra sulle attuali missioni in 136 nazioni dei cinque continenti. «Oggi più che mai la presenza è importante. La Congregazione non si tira mai indietro, neppure sui fronti più complessi - conclude don Pellini -. Dare forza e coraggio ai giovani, incoraggiandoli a guardare il futuro con fiducia, è ciò che viene chiesto a ogni missionario salesiano».

«Dare forza e coraggio ai giovani, incoraggiandoli a guardare il futuro con fiducia, è ciò che viene chiesto a ogni missionario salesiano»